

Mai più sola con la mia disabilità

di Manuela Cortinovia

Manuela ci racconta di suo pugno l'esperienza della sua separazione che l'ha vista naufragare tra sogni infranti, sensi di colpa, silenzi, paure. Così come di sua iniziativa, con la sua sola forza di volontà, ha deciso di rimettersi in rotta verso il riscatto.

Mi chiamo Manuela ho quarantadue anni. "Ora" sono una persona abbastanza determinata, so cosa voglio e in questo momento della mia vita ho raggiunto una parte di ciò che desideravo: una casa mia dove poter vivere da sola, sentirmi indipendente ed essere io responsabile delle mie decisioni.

Sono affetta da paraparesi spastica agli arti inferiori. Le gambe, pian piano, hanno cominciato a perdere la loro forza ed ora sono in carrozzina. Lavoro mezza giornata al mattino come operaia, il resto della giornata lo dedico alle cure della mia salute e delle mie amicizie. Per quanto mi è possibile cerco anch'io di fare del volontariato. Ho deciso di fermarmi alla UILDM di Bergamo, dove sono stata appena eletta vicepresidente, con ancora tutto da conoscere.

Il mio ex marito l'ho conosciuto a vent'anni, in discoteca. Non si era ancora presentata la malattia. Come tanti ragazzi ci siamo piaciuti, ci siamo frequentati e abbiamo iniziato a parlare dei nostri sogni per il futuro. Dopo cinque anni, abbiamo deciso di sposarci. L'idea è maturata con noi, non so dire chi l'abbia deciso. Lui aveva cinque anni più di me. Di lui mi piaceva il fatto che fosse carino e dolce. Non mi spiaceva sentirmi dire che era un bel ragazzo e che insieme formavamo una bella coppia. Sembrava anche un uomo abbastanza fermo nelle sue idee. **Ci siamo sposati nel 1993. Cominciai subito dopo ad avvertire mal di schiena e ad inciampare troppo spesso.** Così il medico mi manda dall'ortopedico, il quale mi dice che non è un problema di ossa, ma di nervi e mi manda dal neurologo. Quando mi è stata comunicata **la diagnosi di una "malattia invalidante che avrebbe potuto portarmi all'uso della carrozzina" è stata una mazzata per entrambi.** Più lui cercava di aiutarmi, più mi faceva sentire in colpa nei suoi confronti. Nei suoi occhi vedevo la compagna che averi voluto essere e non ero. Lui sperava in rimedi miracolosi. Io mi sono chiusa in me stessa. **Essendo una malattia genetica, non ho voluto avere figli.**

Con i nostri sogni infranti, nel silenzio, non siamo stati capaci di parlare e trovarne altri insieme. E così, **ci siamo allontanati.** Per un po' mi è stato vicino, forse mi voleva bene, ma quando ha visto la carrozzina... lui ha preso la decisione di separarsi. Una decisione che era lì nell'aria, da tempo. Qualcuno doveva solo prendere il coraggio di pronunciarla.

1

Gruppo donne UILDM - c/o Segreteria nazionale UILDM
Via Vergerio 19/2 - 35126 Padova - Tel. 049.8021001 Fax 049.757033

E-mail: gruppodonne@uildm.it - www.uildm.org/gruppodonne

© Gruppo donne UILDM. Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione senza preventiva autorizzazione.

La mia famiglia ha sofferto per me e con me, all'inizio. Quando poi hanno capito che stavo meglio, hanno accettato la cosa e non hanno nemmeno cercato di fermarmi quando ho voluto ricominciare a fare da sola. La famiglia di lui... non capisco. Sento che è come se mi avessero esclusa dalla loro vita. Sono un "tabù" di cui forse è meglio non parlare. Dico questo perché in una situazione di lutto in famiglia, sono stata completamente ignorata.

Inizialmente la separazione l'ho affrontata sentendomi "sola" con la mia disabilità. Ho voluto anche farmi del male, avevo paura di non riuscire ad affrontare il mondo di fuori da sola. **Poi ho iniziato a parlare con una psicologa e ho capito che avevo tanta voglia di fare e di vivere.** Sono riuscita a crearmi una rete di amicizie, che mi hanno aiutato a superare la paura di essere sola con la mia malattia. Durante un viaggio spirituale in Terra Santa ho ritrovato la gioia di iniziare una nuova vita lontano dalle mie paure.

Ora sono tornata la Manuela che ero da adolescente: determinata e grintosa. **Adesso vivo sola, una nuova casa, nuovi amici... sono serena.** Ho un nipotino a cui fare da zia e presto arriva il secondo. Non sono mai sola, e quando capita di essere giù di morale, mi devo solo ricordare che sono circondata da tanto amore, da amici che mi ricordano che sono una "bella persona".

Mi manca un bel rapporto con un altro uomo. Certo io a casa mia e lui a casa sua. Sono molto gelosa dei miei spazi che a fatica mi sono creati. Ma "mai dire mai".

La disabilità sul mio essere donna non mi pesa poi molto. Chi mi vorrà in futuro, mi conoscerà così come sono... e io non avrò più sensi di colpa.

A mio avviso la gente comune non guarda se il disabile è uomo o donna, vede solo una persona che ha delle difficoltà. Sarà poi questa persona a rendersi simpatica o meno. Non perché sei disabile devi essere simpatico a tutti.

Ultimo aggiornamento: 30.06.2010